

Vicende e « tragedie » del lago di Nemi

Quando Mussolini spezzò lo specchio della dea Diana

Per recuperare le navi sommerse alterato per sempre l'equilibrio ecologico del bacino - Un assalto iniziato fin dal '500



Al lago di Nemi non è valsa molta la protezione accordata da Diana Aricia, o meglio Diana Nemorensis (nemus = bosco), che fin dal periodo preromano si trovò al centro di un culto di alto interesse religioso-politico (si sa che spesso religione e politica vanno a braccetto). Il suo antichissimo santuario, di cui si parla in Apollonio, scrittori dell'età imperiale, fanno menzione, costituiva il punto di incontro delle cittadine federate. Giaceva sul pendio al di sotto di Nemi a specchio del lago e non ne resta quasi traccia, benché nel secolo scorso fosse stato precisamente localizzato nella sua pianta. Il suo culto si affiancava a quello del più noto tempio di Iuppiter latialis sul monte Albano (monte Cavo o Palazzolo).

Si trattava di ritrovi periodici, ma la festività solenne ricorreva alle Idi di agosto (alla metà di agosto): così i romani, e soprattutto le romane, anticipando il nostro ferragosto, si godevano le ferie e una bella scampagnata in rœda, la «campagnola» dell'epoca. Le matrone da parte loro, in altre occasioni, parivano la sera in corteo a piedi e con le fiacole, quando dovevano propiziare la dea sulla fertilità e sui parti.

Strana dea, Diana, complessa e multiforme. È stata condannata all'eterna verginità, e con lei sono state condannate tutte le sue ninfie: guai se una sgarbava. Armata di archi e frecce, in veste succinta, percorse da cacciatrice i boschi con i suoi cani, terrore di cervi e di altri selvatici; ma a un certo punto si trova a proteggere i parti. La cosa è spiegata se si pensa che il nome Diana contiene, nella sua radice, il concetto di luce, e nascere non vuol dire forse venire alla luce? Per questo qualcuno la chiamò anche Lucina. Il culto spicciolo di marca popolare, forse la dea democratica per eccellenza — si affianca a un filone misterico di vita e di morte, che sono sempre strettamente legati, insieme con l'amore, nella natura stessa. Sotto questo aspetto si chiama Trivia, cioè Luna in cielo, Diana in terra. Ecate, quale dea dell'Ade, il mondo sotterraneo dei morti.

La storia di quello di Nemi e di Diana è intrisa in una di quelle vicende di amori verginali sofferti di sospiri e chiari di luna che andavano di moda nei tempi passati. La dea, scegliendo per quei boschi, si innamorò di un giovinetto dalla bellezza femminile, il pastore Erminone; ma la gelosia di un altro dio, innamorato respinto, fa sì che egli anneghi nel lago. Così Diana rimane per sempre

nel rito della « devotio », sacrificio cruento di propiziazione agli dei, ma soprattutto atto di una feroce legge di sopravvivenza: « mors tua vita mea » doveva brontolare il nuovo rex.

Il fatto si è che questo lago suggestivo ha avuto sempre un aspetto piuttosto malinconico, con l'azzurro cupo delle sue acque (prima che rischiassasse di divenire un pozzo nero allo scoperto), dominato dall'alto dal castello, già dei Colonna, quindi degli Orsini, infine dei Ruspoli, che lo sovrastava con la sua salda struttura rinascimentale e la strada che, fiancheggiata da laterizi, fa venire palombari genovesi, ricorre niente meno che a Leon Battista Alberti e gli ordina una macchina sollevatrice. Tutta la corte romana accorse a

Nemi quando alcuni resti di due navi furono recuperati e, nientemeno che Flavio Biondo, sentenziò che si trattava della villa galleggiante di Tiberio.

Nel corso dei secoli successivi continuò ad essere tramandata la quasi leggenda delle navi, suffragata dal saccheggio delle parti asportabili ogni volta che qualcuno riusciva ad accostarsi. Nell'ottocento l'interesse si intensificò. Alla fine del secolo si mise in mezzo anche il ministero della Pubblica Istruzione. Una squadra di palombari continuò lo scempio e il saccheggio (il prezzo, 1885). L'anno successivo l'ingegnere del genio navale, Vittorio Malaffi, incaricato dai competenti dicasteri, fu il primo a ritenere che il recupero delle due navi era condizionato all'abbassamento del livello delle acque del lago.

Si aprì così la via al penultimo scempio, più rispetto all'inquinamento dei nostri giorni. Dopo dubbi e tentennamenti protrattisi lungo, finalmente il 9 aprile 1927 Mussolini più, o meno, annunciarne la volontà di realizzare l'impresa, che ha inizio nell'ottobre 1927, fu fatto, farneggiato per altre opere, e il livello del lago viene abbassato di ben 19 metri e, dopo un anno e mezzo, vengono tratti fuori dal coltre di fango le carcasse quasi spoglie delle due navi dal legno naturalmente marcito. Esse furono sistemate in una specie di capannone, sulle sponde di quel lago mostruosamente ristretto, ridotto un occhio blu, ma comunque ancora un occhio blu. Il gioco non valse la candela, e dovrebbe ancora oggi insegnare la cautela nell'affrontare l'opera di recupero delle antichità, proprio per il rispetto di cui sono degne. Insegnare, dati i moderni mezzi di accertamento, che non tutto vale la pena di essere riportato alla luce, abbando per esempio le testimonianze non meno pregiate di epoche successive.

Circa la destinazione di quelle navi si è discusso a lungo: residenza di lusso destinata ai piaceri ambigui di Tiberio, o navi destinate da Caligola per il suo culto di Diana verso cui, in un'occasione, era attratto per quanto di cruento implicava? Il particolare più interessante di quanto portato a galla era il fondo piatto delle coprene, proprio dei natanti destinati a bacini lacustri.

Di dove in quando



Francesco Manzini alla galleria « Ca' d'Oro »

Immagini da Francoforte: come un sotterraneo senza uscita



Una delle opere di Francesco Manzini esposte alla « Ca' d'Oro »

FRANCESCO MANZINI - Roma; Galleria «Ca' d'Oro» via Condotti 6/a; fino al 22 febbraio; ore 10-13 e 17-20

Due fori di proiettile nel muro, a terra una macchia di sangue, intorno quei cerchi tracciati col gesso che lasciano i poliziotti quando fanno i rilievi. È l'elemento inquietante di disturbo che Francesco Manzini ha introdotto nel dittico «Bottega delle tre prostitute», uno dei tredici dipinti raccolti sotto il titolo «Frankfurt Kaiserstrasse» e nazionale, ordinatissimo e pieno di segnali. Tutto combinato, e annotato fino a formare un grande «no», in un sotterraneo dove si può nascondere e morire senza accorgersene. Manzini ha costruito la sua visione terribile

allarmante che incrina l'atmosfera metafisica di una Francoforte di lusso e di consumi dove, consumo sopra tutti, Manzini ha visto la prostituzione con un incredibile corollario di oggetti e di luoghi porno.

L'invenzione pittorica di questo ciclo su una Germania consumistica ma disperata è il sotterraneo con la sua vita strisciante, le sue abitudini, le prostitute in mostra e gli oggetti porno, i visitatori, le scale e i corridoi a non finire e che non portano mai alla luce. Tutto è perfetto, funzionale, ordinatissimo e pieno di segnali. Tutto combinato, e annotato fino a formare un grande «no», in un sotterraneo dove si può nascondere e morire senza accorgersene. Manzini ha costruito la sua visione terribile

Roma utile

COSÌ IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11: Roma Nord 6 gradi; Fiumicino 8; Vittorio Veneto 8; Latina 8; Frosinone 9; Termini Imerese 7 (150 cm. di neve). Tempo previsto: poco nuvoloso.

480158; Centro antidroga; 736706; Pronto soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale A.C. 118; Tempo e visibilità ACI: 4312.

Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi); Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale dellearti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-18; sabato, domenica e festivi 9-13; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19. Ma è riservata un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248, (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13; chiuso il lunedì. Musei Capitolini e Pinacoteca, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20-30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello; orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Folklore, piazza S. Egidio 1/b, orario: 9-13, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Dentro la casa borghese un muro di frammenti di statue greche e romane

JANNIS KOUNELLIS - Roma; Galleria Pieroni, via Panisperna 202, fino al 5 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Salgo le scale del vecchio palazzo di via Panisperna. La porta di casa, stanzette vuote. Vediamo cosa ha fatto Kounellis in queste stanze private, lui che portò il fuoco e piante e pappagallesse e quella gran scena puzzolente dei cavalli a ornare a torrenti in un garage presso piazzale Flaminio. In una stanza delle lamine metalliche corrono i racconti di violenza dei pareti quasi all'altezza del soffitto, e da ogni lamina sale una traccia nera lasciata da qualcosa di grasso che ha bruciato. Il senso è funebre, quello di una stanza ora abbandonata.

Poi, c'è un'altra stanza vuota e dove sta il vano d'una porta di passaggio Kounellis ha incastrato, in calce, un disordine, un gran numero di frammenti di calchi in gesso da statue greche, romane e mi sembra, berminiane (il volto della santa in estasi erotica). Una mano, un piede, un volto: tutto accumulato come in un misterioso scavo della memoria della storia delle forme.

Quasi un gioco funebre «alla Savinio» sul Mediterraneo e sull'antico questo del muro costruito al meglio con frammenti di forme purissime che, anche in questa caotica collocazione muta, emanano un fascino straordinario di qualcosa di infranto e di cancellato per sempre: pezzi di scultura che fanno scendere l'emozione a chiudere in un tramezzo, come se lo scavo clandestino fosse stato fatto qui

gentile che non ha più memoria e poesia della propria storia. Forse, una riflessione così melanconica e funebre, Jannis Kounellis non l'aveva mai fatta, e si, che di scene in ambienti di galleria Kounellis negli anni ne ha montate tante! Ma nelle scene c'era sempre qualcosa di vivo, di provocatorio, di beffardo. Ora sembra che frughi nello spessore d'una città morta.

Lettere alla cronaca

Una precisazione sul trasferimento dell'ingegner Samperi

Informazione che si devono ai lettori. Ing. Pietro Samperi

Il tratto di via Gregorio VII che queste linee non percorreranno più da piazza Pio XI a largo dei Cavalleggieri e oltre potrebbe essere opportunamente coperto dalla linea 65 allungata fino a piazza Carpegna e correte dalla piazza della Rovere nel modo seguente: anziché girare sul lungotevere attraversare il ponte Duse d'Arno e percorrere il corso Vittorio Emanuele II fino all'Argentina per rimettersi sul percorso attuale.

Reza Olia a Palazzo Valentini

REZA OLIA - Roma; Palazzo Valentini (ingresso dal Foro 7 ruotolo); fino al 25 febbraio; ore 10-13 e 16-18.

Segnalazioni

Lo scultore iraniano Reza Olia è nato a Teheran nel 1939. Vive da molti anni a Fiano, presso Roma, profondamente legato alle lotte del popolo iraniano e all'ambiente democratico italiano. È uno scultore politico, espressionista e monumentale nonché disegnatore di racconti di violenza che prendono le forme incandescenti dell'ira e della protesta. Ha un talento esuberante e appassionato: il suo progetto di scultore è di calare e disciplinare l'energico messaggio politico in una volumetria potente e chiara evitando la illustrazione gridata e patetica.

OFFERTA SPECIALE PER POCHI GIORNI A PREZZI FISSI (IVA compresa) ECCEZIONALMENTE BASSI FINO ESAURIMENTO MERCE FRANCO NS. MAGAZZINO. Lavastoviglie, Cucine, Frigoriferi, Congelatori, ecc. con prezzi e descrizioni.

città futura viaggi. OLIMPIADI DI MOSCA 1980. Diverse combinazioni di soggiorno e programmi. Gite turistiche. Incontri politico culturali. Possibilità di assistere alle gare olimpiche e partecipare alle gare sportive per turisti.

Combattenti e martiri dell'Iran popolare. Reza Olia tende a scartare nella deformazione dell'anatomia simbolica le tutte le tensioni e a plasmarle figure mostruose come in « Fine del re dell'Iran » e nella grande figura accovacciata dove lo scoglio e il « Prigioniero di guerra » dove è tutto il movimento delle pieghe delle vesti a costruire la forma del dolore e del grido di libertà.